



TRA ONNIPOTENZA UMANA ED EUGENETICA

Alessandro Fiori
(Università di Bologna)

Quel che tiene uniti questi uomini è una fede sincera nell'onnipotenza umana. Il loro cinismo morale, la loro convinzione che tutto sia permesso sono basati sulla certezza che tutto sia possibile [...].

(Hannah Arendt)¹

All'interno della Shoah vi sono coni d'ombra ignoti a gran parte dell'opinione pubblica: uno di questi è rappresentato dal genocidio dei malati di mente e dei disabili, perpetrato dalla dittatura nazista².

Non c'è dubbio che la società in cui viviamo abbia eletto il "culto del corpo" e dell'immagine a cardine dell'agire, relegando, paradossalmente, proprio il corpo nell'oblio, in particolare nei confronti del tempo. Anche per questo il tema dei disabili ed il rapporto che li lega alla nostra società è molto importante³.

Franco Basaglia, lo psichiatra che ispirò e lottò per la "legge 180" che abolì i manicomi, alla fine degli anni '60 del secolo scorso riferiva così circa un'inchiesta televisiva: «molti degli intervistati rispondevano che il problema psichiatrico dei manicomi poteva essere risolto "uccidendoli tutti", come aveva fatto la Germania nazista». L'Italia degli anni '60 non poteva certo considerarsi una società razzista al pari di quella tedesca degli anni '30, eppure continuava a pensare all'eliminazione come unica alternativa⁴.

I nazisti portarono alle estreme conseguenze una visione del mondo, una *Weltanschauung*, che era comunque presente in molti altri paesi: gli Stati Uniti, nello Stato dell'Indiana, furono i primi, nel 1907, ad approvare una legge sulla sterilizzazione coatta per i disabili, ma ve ne furono molti altri, in particolare nelle tanto ammirate democrazie dell'Europa settentrionali, dove, ad esempio, in Svezia, rimarrà in vigore, indisturbata, fino al 1976⁵! Nel delirio di onnipotenza nazionalsocialista erano d'altra parte previsti piani di eliminazione anche per cittadini tedeschi ariani malati incurabili di cancro, di cuore e di malattie polmonari e perfino per anziani⁶. Il culto del corpo e della sua purezza aveva assunto un tale livello da renderlo immateriale, come se gli

¹ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2009, p. 533.

² Alessandro Fiori, *14 Tiergartenstrasse: come iniziò la discesa agli inferi*, Tesi di Laurea Triennale in Storia Contemporanea, relatore prof.ssa Mariuccia Salvati, a.a. 2008/2009, Università di Bologna.

³ Alessandro Fiori, *14 Tiergartenstrasse: come iniziò la discesa agli inferi*, cit.

⁴ Franco e Franca Basaglia, Postfazione a Erving Goffman, *Asylums*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

⁵ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, Milano, Bur, 2006, p. 67; Piero Colla, *Per la nazione e per la razza*, Roma, Carocci, 2004.

⁶ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit.

stessi autori dei piani di eliminazione e i loro cari fossero totalmente immuni da malattie ed invecchiamento.

Il *Programma Aktion T4* servì come “palestra d’allenamento” e fu perfezionato ed ampliato in un’escalation dell’orrore che culminò nei sei milioni di morti della Shoah, in gran parte ebrei, ma non solo: oltre ai disabili, vennero *eliminati* oppositori religiosi, sia cattolici che protestanti, Testimoni di Geova, socialdemocratici, comunisti, oppositori di centro e di altri partiti politici, asociali, zingari, omosessuali e criminali comuni, prigionieri di guerra, in particolar modo russi, polacchi e slavi in generale⁷. Con lo sterminio dei disabili e successivamente con i Campi di Sterminio venne realizzato il “sogno” terribile che era sempre rimasto tale: l’infinitizzazione e l’assolutizzazione del “soggetto”⁸, l’uomo come giudice, ente supremo e signore della realtà che elabora il progetto totalitario di un’Unica Umanità; gli uomini divengono meri esemplari interscambiabili della Specie per divenire Un Unico Uomo, cancellando le differenze e le pluralità, una umanità concepita come opera d’arte, la quale non solo si sostituisce a Dio, ma lo supera, soffocando ogni sentimento e realizzando ciò che era creduto impossibile⁹. «Nel totalitarismo non è in gioco la sofferenza, di cui ce n’è stata sempre troppa sulla terra, né il numero delle vittime, è in gioco la natura umana in quanto tale»¹⁰.

L’ideologia totalitaria funziona esclusivamente sulla stretta coerenza logica: il passato, il presente e il futuro devono coincidere con l’Ideologia; se ciò non avviene sono i fatti reali a dover essere cambiati e non l’assunto ideologico¹¹. In particolare il *movimento nazista* poggiava, si basava, su due pilastri:

a) *Il Mito del Capo*, il quale è il centro motore del movimento e ne difende e diffonde l’idea. La parola del capo è legge e non è consentito contestarlo.

b) *La necessità di muoversi, di non fermarsi mai*, di inglobare sempre nuovi adepti ed ampliare i propri limiti; per questo erano pronti piani per l’eliminazione dei malati inguaribili di cuore, di cancro, di malattie polmonari e degli anziani, e, se fosse vissuto più a lungo, avrebbe potuto estendere l’eliminazione magari ai maggiori di 50 anni o a tutti quelli inferiori al metro e 60. È per questo che la guerra con Hitler non poteva essere evitata, poiché per Hitler fermarsi equivaleva a far morire il *Movimento*¹².

Le origini di tutto questo sono molteplici e sfaccettate e necessiterebbero di molti dibattiti. Proveremo qui a sintetizzare ed esporne le radici.

I progressi dell’era moderna, se da un lato dissipano luoghi oscuri dell’umanità, dall’altro aumentano una consapevolezza della potenza umana, anzi dell’onnipotenza umana; gradualmente l’importanza di Dio e della Natura vengono ridimensionate, per essere sostituite dalla Scienza e dalla Tecnica. L’accumulo incondizionato e il surplus del Capitale generano la spinta verso il *Colonialismo* e l’*Imperialismo*, dove si compiranno (al riparo dagli sguardi dell’opinione pubblica) i più terribili massacri¹³. “Massacri amministrativi” operati dalla Gran Bretagna in Africa e in India, sterminio degli Herero da parte della Germania Guglielmina, il Belgio commette atrocità in Congo che si trascineranno fino all’eccidio fra Tutsi e Hutu del 1994, il Portogallo in Africa, la

⁷ Introduzione ad Aa.Vv., *Storia della Shoah*, Torino, Utet, 2008.

⁸ Philippe Lacoue-Labarthe, *La finzione del politico*, Genova, Il Melangolo, 1992, p. 95.

⁹ Simona Forti, *Le figure del male*, prefazione a Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., pp. xxxviii, xl-xli; Alessandro Fiori, “*Fin anche agli Inferi*”. *Propaganda e Ideale nella Germania nazista*, Tesi di Laurea Magistrale in Storia della Filosofia Politica, a.a. ???-???, relatore prof. Domenico Felice, Università di Bologna.

¹⁰ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., p. 628.

¹¹ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., pp. 648-649.

¹² Vedere sempre Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit.

¹³ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit.

Francia in Nord Africa e in Indocina¹⁴, senza dimenticare la “Soluzione Finale” adottata dagli Stati Uniti nei confronti dei nativi americani pellerossa negli anni che vanno dal 1860 al 1890¹⁵.

Le tensioni europee tenute soffocate proprio dalle conquiste coloniali, aumentano nei primi anni del '900, per poi deflagrare con lo scoppio della prima guerra mondiale¹⁶. La prima guerra mondiale sarà lo spartiacque che segnerà una netta cesura con il mondo prima conosciuto; scienza e tecnica al servizio della distruzione, quasi 12 milioni di morti, brutalità e nefandezze sui prigionieri e sui civili¹⁷ e il primo genocidio dell'era contemporanea, quello del popolo armeno, i cui colpevoli rimarranno pressoché impuniti e che Hitler terrà bene a mente¹⁸. E a proposito della *memoria storica* e dell'importanza della Storia, il genocidio degli Armeni fu progettato e messo in pratica da un partito politico che aveva preso il potere in Turchia, quello dei *Giovani Turchi*; oggi, nel nostro paese, una corrente importante di un grosso partito viene chiamata dei *giovani turchi*, non da inesperti giornalisti alle prime armi, ma dai principali quotidiani e da tutti i telegiornali senza che né gli interessati, né i giornalisti si chiedano chi fossero effettivamente i *giovani turchi* e che cosa avessero sulla coscienza.

Il '900 nasce qui, immerso in questa brutalità, figlio dell'imperialismo e del colonialismo e padre del fascismo, del nazismo e del comunismo, che a loro volta ereditano, in maniera differenziata, lo sviluppo della tecnica e della scienza, della produzione serrata, del capitalismo, del taylorismo e fordismo, del razzismo, i quali, applicati ai campi di sterminio porteranno ad «un'industrializzazione della morte»¹⁹.

Karl Korsch, filosofo tedesco, affermava: «La novità della politica totalitaria risiede nel fatto che i nazisti hanno esteso ai popoli civilizzati d'Europa i metodi riservati agli indigeni o ai selvaggi che vivevano al di fuori della cosiddetta civiltà»²⁰. Hitler vedeva l'est europeo, in particolare la Russia, come contropartita delle colonie possedute dalle grandi nazioni europee; l'est e la Russia rappresentavano per la Germania la propria Africa e la propria Asia dove poter commettere indisturbati i massacri amministrativi. Non a caso il Terzo Reich auspicava una pace separata con la Gran Bretagna, grande Impero coloniale²¹.

1.1 T4

Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi
in un mondo che la prima nascita ha reso più difficile.
La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare.
Sono nati due volte e il percorso sarà più tormentato.
Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita²².

Hitler fu nominato cancelliere il 30 gennaio 1933, dopo neanche sei mesi dalla sua nomina, il 22 giugno 1933, il Ministro degli Interni, Frick, introdusse una prima legge sulla sterilizzazione che

¹⁴ Pierre Brunetau, *Il secolo dei genocidi*, Bologna, il Mulino, 2005.

¹⁵ Dee Brown, *Seppellite il mio cuore a Wounded Creek*, Milano, Mondadori, 1981.

¹⁶ Martin Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1998.

¹⁷ Enzo Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 22.

¹⁸ Vedere Aa.Vv., *Armin Wegner e gli Armeni in Anatolia*, Milano, Guerini e Associati, 1996; Yves Ternan, *Gli Armeni*, Milano, Bur, 2005; Marcello Flores, *Il genocidio degli Armeni*, Bologna, il Mulino, 2006.

¹⁹ Enzo Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 22, e Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit.

²⁰ Karl Korsch, *Notes on History*, «New Essays», 6 (1942), 2, cit. in Enzo Traverso, *La violenza nazista*, cit., p. 66.

²¹ Vedere Ian Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

²² Giuseppe Pontiggia, *Nati due volte*, Milano, Mondadori, 2002, p. 35.

entrò in vigore tre settimane dopo, per non urtare la sensibilità della Chiesa Cattolica con cui la Germania si apprestava a firmare il Concordato²³.

Fra i malati ereditari da sterilizzare chirurgicamente:

- Deboli di mente
- Schizofrenici
- Affetti da Psicosi maniaco-depressive
- Epilettici
- Malati di Corea di Huntington
- Affetti da Sindrome di Down (conosciuti allora come affetti da Mongolismo)
- Ciechi
- Sordi
- Affetti da malformazioni gravi²⁴.

Le decisioni venivano prese da “Tribunali per la Sanità Ereditaria”, formati da tre membri: due medici e un giudice, tutti molto vicini al partito.

I medici condotti avevano l’obbligo di riferire alle autorità i nomi di coloro che soffrivano delle patologie prima menzionate tradendo così il segreto professionale.

Fra i medici più zelanti nell’ eseguire le sterilizzazioni vanno ricordati Fritz Lenz, il prof. Otmar von Verschuer fondatore dell’Istituto di ricerca per la biologia ereditaria e l’igiene razziale, lo psichiatra svizzero di fama mondiale Ernst Rudin, Direttore dell’Istituto *Kaiser – Wilhelm Gesellschaft* di Monaco di Baviera²⁵.

La prima volta che Hitler affrontò il passaggio dalla sterilizzazione all’eutanasia fu al raduno del partito a Norimberga, nel 1935, quando ne parlò al dottor Wagner: era sua intenzione approfittare della guerra per ridurre al minimo i dissidi interni e poter agire liberamente. Per un regime che aveva eletto la *ragione del più forte* a fondamento della sua politica fu naturale iniziare l’eutanasia con i più deboli tra i deboli: i bambini disabili. L’occasione per dare inizio all’uccisione fu la falsa richiesta di *Gnadentod* (morte ricevuta per grazia), di un bambino di nome Knauer, nato sordo cieco, senza una gamba e un braccio e con gravi difficoltà mentali; le testimonianze sulle reali condizioni del bambino sono molto varie e discordanti fra loro, tanto da far pensare ad una manipolazione del caso. Hitler ordinò al suo medico personale, Karl Brandt, di recarsi nella clinica di Lipsia dove era ricoverato il bambino e di autorizzarne l’uccisione²⁶. Il Terzo Reich, che nell’agosto del 1933 aveva promulgato una legge contro la vivisezione in difesa degli animali²⁷, non ritenne necessario nemmeno emettere un decreto per l’uccisione dei bambini disabili: il via alle uccisioni generali avvenne con un semplice ordine orale di Hitler a Karl Brandt e al capo della sua Cancelleria Philip Bouhler²⁸. Karl Brandt si avvale della collaborazione di amministratori di livello elevato e di medici accademici; i medici condotti e le levatrici erano obbligati alla registrazione di tutti i bambini nei quali si sospettasse la presenza di:

- Idiozia
- Mongolismo
- Cecità
- Sordità
- Microcefalia
- Idrocefalia
- Malformazioni di ogni sorta
- Paralisi

²³ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., p. 43.

²⁴ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 43-48.

²⁵ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 43-48.

²⁶ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 77-90.

²⁷ Robert Proctor, *La guerra di Hitler al cancro*, Milano, Raffaello Cortina, 2001.

²⁸ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, Verona, Ombre Corte, 2004, pp. 23-26.

- Condizioni spastiche²⁹.

Questa direttiva fu poi emanata anche agli istituti privati che si occupavano di bambini con problematiche; successivamente a tre medici veniva richiesto un giudizio sull'opportunità o meno dell'eutanasia, non sulla base delle cartelle cliniche, ma solo sulla base del questionario. Il segno + equivaleva al parere favorevole sulla morte del bambino; perché l'uccisione avvenisse era necessario il parere favorevole di tutti e tre i medici, ma i bambini sui quali l'opinione non era unanime venivano ugualmente inviati ai centri di uccisione per "ulteriori accertamenti", pratica che favoriva il ricorso successivo all'eutanasia. Le uccisioni avvenivano in "dipartimenti speciali" di istituti pediatrici i cui direttori erano noti per la loro fedeltà al regime. Ai genitori e ai familiari veniva fatto credere che i bimbi sarebbero stati curati nel migliore dei modi, arrivando alla minaccia di revoca della patria potestà se i genitori si dimostravano irremovibili. Successivamente veniva comunicato ai genitori che il bambino era scomparso, in genere per polmonite, o appendicite o altre comuni malattie. Dipartimenti speciali vennero creati un po' in ogni zona del Reich, per ridurre le spese di trasporto e insospettire meno i famigliari. Gli omicidi avvenivano in genere con la somministrazione di dosi sempre più massicce di un calmante, il *Luminal*, i bambini passavano così dal sonno al coma ed alla morte. Ma ciò non avveniva sempre: i bambini che avevano sviluppato resistenza al *Luminal* per precedenti somministrazioni, erano eliminati con dosi di morfina e scopolamina³⁰.

La scarsa considerazione dei diversamente abili, sia psichici che fisici, era prassi comune in tutti i paesi: i pazienti erano trattati al limite, o molto più spesso al di sotto, del loro stato di "persone". Nella Germania nazista la situazione era molto peggiore, con crudeltà effettuate ripetutamente come percosse, uso di legature, scariche elettriche per chi bagnava il letto³¹.

Il direttore dell'Istituto pediatrico di Elfing-Haar, Hermann Pfanmuller, raggiunse l'apice del sadismo facendo letteralmente morire di fame i "suoi pazienti", risparmiando così i soldi delle medicine che non andavano "sprecate" per quelle "non vite". Il direttore riduceva il cibo gradualmente per provocare la morte per fame ed inedia; in un'intervista dell'autunno 1939 sosteneva il fondamento della sua prassi con la motivazione che classi mediche di altri paesi eventualmente informate non avrebbero potuto parlare di eutanasia³².

Come spesso avvenne nei misfatti del regime nazista, alla crudeltà ed al sadismo si aggiungeva anche la componente beffarda: i bambini venivano prelevati con autobus, con la promessa di una gita premio; ciò tranquillizzava i bambini e rendeva più facile il lavoro degli aguzzini³³.

Il passaggio del progetto dai bambini agli adulti sancì l'uccisione medica come politica generale ufficiale. Decreto del Führer, ottobre 1939: «Al capo della cancelleria del Reich, Bouhler, e al dottor Brandt viene affidata la responsabilità di espandere l'autorità dei medici, i quali devono essere designati per nome, perché ai pazienti considerati incurabili secondo il miglior giudizio umano disponibile del loro stato di salute possa essere concessa una morte pietosa»³⁴. Il decreto fu retrodatato al 1° settembre 1939, in coincidenza con lo scoppio della guerra: questo perché nell'ideologia nazista lo Stato non era importante, importante era solo il *Volk*, e l'eutanasia e la guerra erano parte della stessa visione "biomedica".

Il progetto fu affidato al capo della cancelleria di Hitler, Philip Bouhler, e al dottor Karl Brandt, medico personale del Führer, entrambi fidatissimi. Insieme al dottor Linden del Ministero della Sanità e al dottor Grawitz, comandante medico delle SS, Brandt e Bouhler scelsero come collaboratori medici di provata fede nazista, fra cui Unger, Heinze e Pfanmuller, già coinvolti

²⁹ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 77-90.

³⁰ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 77-90.

³¹ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 77-90.

³² Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 77-90.

³³ Aa.Vv., *Storia della seconda guerra mondiale*, Milano, Fabbri Editore, 1988, p. 1565.

³⁴ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., p. 70.

nell'eutanasia infantile, ma anche un gruppo di psichiatri accademici, per dare più valore al gruppo; di quest'ultimo gruppo faranno parte Carl Schneider, Max de Crinis, Paul Nitsche, Friedrich Mennecke e Werner Heyde, che fu posto alla direzione del programma³⁵.

L'organizzazione dell'eutanasia degli adulti era celata nelle *Reichsarbeitsgemeinschaft Heil- und Pflegeanstalten* (Case di cura e di assistenza della comunità di lavoro del Reich, o RAG) con sede centrale a Berlino, al n° 4 della Tiergartenstrasse³⁶.

Il gruppo di psichiatri del RAG elaborò un questionario che venne inviato non solo agli istituti psichiatrici o per disabili, ma anche a tutti gli ospedali e ai cronici; dava l'impressione di servire a raccogliere dati statistici, anche se la verità era suggerita dall'insistenza sulle capacità lavorative dei pazienti e sulla particolare segnalazione di quattro categorie:

1. Pazienti sofferenti di malattie specifiche che non possono essere utilizzati per alcun lavoro, o solo per qualche lavoro meccanico semplice. Le malattie erano schizofrenia, epilessia, malattie senili, paralisi e altre conseguenze della sifilide resistenti alla terapia, debolezza di mente dipendente da qualsiasi causa, encefalite, corea di Huntington e altre condizioni neurologiche di natura terminale.
2. Pazienti che sono stati ricoverati in forma continua per almeno cinque anni.
3. Pazienti che sono in custodia come pazzi criminali.
4. Pazienti che non sono cittadini tedeschi, o non sono di sangue tedesco o affine, di cui si chiedeva di indicare razza e nazionalità³⁷.

I centri principali di eliminazione erano:

- Hartheim
- Somestein
- Grafeneck
- Bernburg
- Brandeburgo
- Hadamar³⁸

Hitler in persona decise di utilizzare il monossido di carbonio reputandolo metodo più umano. La prima uccisione con il gas avvenne a Poznan (Posen in tedesco), nel territorio della Polonia orientale annesso alla Germania, il 15 ottobre 1939, nel forte VII³⁹. Un gruppo di pazienti di ospedali psichiatrici fu trasportato nel forte e messo in uno stanzone con chiusure ermetiche, poi furono collegati i tubi di scappamento di alcuni grossi autocarri con tubazioni che terminavano all'interno della stanza; dopo aver controllato da un oblò, gli uomini delle SS entrarono e portarono i corpi senza vita all'interno dei forni crematori che erano stati allestiti. In Germania il primo uso di CO avvenne nel carcere di Brandeburgo, sotto la supervisione di Christian Wirth, chimico delle SS, che fece in modo di svolgere al meglio il suo lavoro facendosi preparare bombole piene di gas da due colossi della chimica tedesca, l'IG Farben e la Basf, ottenendo anche uno sconto del 15% per le alte quantità ordinate⁴⁰. In realtà sia le iniezioni che il monossido di carbonio molto spesso provocavano strazianti agonie con convulsioni, tremori, vomito ed espulsioni di feci ed urine, ma a Hitler ed al regime piaceva pensare al "metodo indolore".

Successivamente alle famiglie veniva mandata una lettera (firmata con falso nome), che riportava la causa della morte. Non poche famiglie ricevettero assurde dichiarazioni di morte, come

³⁵ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., p. 93.

³⁶ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit.

³⁷ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., p. 95.

³⁸ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., pp. 31-34.

³⁹ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., pp. 32-34.

⁴⁰ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., p. 37.

per esempio “morte per appendicectomia”, quando il loro congiunto già da anni era stato già sottoposto a quel tipo di operazione⁴¹.

Con l’inizio della guerra ad est il Programma T4 fu applicato anche alle popolazioni invase, in concomitanza con le operazioni svolte dalle *Einsatzgruppen*, unità speciali delle SS che avevano il compito di eliminare dai territori conquistati gli ebrei, i partigiani, i commissari del popolo e i disabili. Queste eliminazioni erano effettuate con le armi dalle *Einsatzgruppen*, ma spesso anche da reparti della Wehrmacht o da battaglioni di polizia richiamati in guerra che entravano negli ospedali e mitragliavano direttamente nei letti i pazienti, o rincorrendoli per i corridoi.

Vi era anche un commando che si occupava esclusivamente di disabili, il *Sonderkommando Lange*, dal nome del suo comandante: aveva l’incarico di eliminare i disabili ricoverati in ospedali psichiatrici o case di cura; il commando aveva in dotazione un grosso autocarro con il cassone chiuso ermeticamente, all’interno del quale confluivano i gas di scarico; caricava i disabili, che venivano così gassati, e successivamente li scaricava in boschi o foreste⁴².

1.2 Resistenze

Il silenzio di fronte al male è esso stesso male,
Dio non ci crederà per questo innocenti.
Non parlare è come parlare,
non agire come agire⁴³.
(Dietrich Bonhoeffer)

Tra i medici che si opposero all’eutanasia, oltre a Karl Bonhoeffer (che pure, però, si era pronunciato a favore della sterilizzazione), persona di profonda umanità e di grande statura professionale, che non aderì mai al regime, vi fu anche Gottfried Ewald, ardente nazista e sempre allineato al partito, tranne che sull’eutanasia. È significativo che sia il dottor Ewald sia il dottor Kuhn, un altro medico che rifiutò di aderire, fossero mutilati della grande guerra e quindi avessero una particolare sensibilità sul tema dei disabili⁴⁴.

Va ricordato anche il professor Hans Gerhard Creutzfeldt, insieme a Bonhoeffer l’unico docente di medicina a non iscriversi al partito nazista. Il professore fu notevolmente influenzato da Bonhoeffer, e si schierò ancor più apertamente contro i nazisti, testimoniando dopo la guerra contro i suoi ex colleghi. Creutzfeldt scoprì, insieme al collega Jacob, la malattia di Jacob-Creutzfeldt, malattia che porta ad un invecchiamento precoce; riuscì a salvare tutti i suoi pazienti dall’eutanasia. L’antropologo Karl Saller, che ancora prima dell’avvento del regime nazista aveva criticato il concetto di razza nordica, il dottor Karl Kleist che si rifiutò di prestare servizio in una commissione per l’eutanasia⁴⁵. Anche il dottor Edward Frank, direttore della casa di cura per invalidi e malati psichiatrici di Grafeneck nei pressi del villaggio di Gommadingen, era un fervente antinazista; quando il suo centro fu requisito per diventare il primo luogo per lo sterminio dei disabili, vi si oppose e non potendo fare nulla, all’ordine di sgombero svuotò il castello di tutto quello che si poteva trasportare. Lui e i suoi pazienti si trasferirono all’ospedale psichiatrico di Reute, a

⁴¹ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., p. 95.

⁴² Cfr. Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., pp. 95-112; Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., p. 15; A. Salomoni, *La Shoah e l’Unione Sovietica*, Bologna, il Mulino, 2009; D. Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler*, Milano, Mondadori, 1997; C. Browning, *Uomini comuni*, Torino, Einaudi, 2004.

⁴³ Eric Metaxas, *Dietrich Bonhoeffer*, Milano, Fazi, 2012.

⁴⁴ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, Milano, Bur, 2006, p. 110.

⁴⁵ Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit.

Zwiefalten: ebbero una particolare fortuna: per una svista burocratica i nomi dei pazienti furono omessi dalle liste compilate a Berlino sotto la supervisione di Heyde e si salvarono⁴⁶.

Episodi sporadici di resistenza si verificarono tra medici, infermieri ed altro personale: furono però sempre molto limitati, e magari infermieri che in alcuni casi avevano aiutato pazienti a fuggire, in altri casi si dimostrarono particolarmente zelanti; questi comportamenti furono dovuti alla particolare durezza del regime; la paura della repressione per gli oppositori del regime era sempre molto presente.

Gli episodi di resistenza tra la classe medica furono molto limitati e di scarsa risonanza per la mancanza di canali comunicativi tra i dissidenti, subito isolati, e l'opinione pubblica.

Diverso, per vari motivi, fu il caso delle Chiese; il primo a dare l'allarme nei confronti del partito nazista fu il Cardinale Bertram di Breslavia, dove i voti dei nazisti erano passati dall'1,4% del 1928 al 24,2% del 1930. Bertram, pur accettando il nazionalismo, avvertiva che, se esasperata questa ideologia, poteva condurre all'odio cieco; egli contrastava, inoltre, la glorificazione unilaterale della razza nordica, che tendeva a mettere in ombra il Cristianesimo⁴⁷.

Anche il Vicario Generale della Diocesi di Magonza, il dottor Mayer, affermava che non era possibile per un cattolico iscriversi al partito nazista, poiché la politica religiosa dell'NSDAP era in aperto contrasto con il Cristianesimo Cattolico. Nel 1933 ancora il Cardinale Bertram inviò una lettera al Presidente Von Hindenburg: «Noi Vescovi ci troviamo di fronte al gravissimo interrogativo, se il movimento che ora detiene il potere politico rispetterà la santità della Chiesa e la sua posizione nella vita pubblica»⁴⁸.

Nel discorso tenuto al Reichstag il 23 marzo 1933, per ottenere l'assenso del partito del Zentrum alla legge-delega che gli conferiva pieni poteri, Hitler pronunciò un discorso machiavellico, in cui prometteva un ruolo fondamentale delle Chiese cristiane, ma subordinato allo spirito e alla nazione. Bucheim, studioso di scienze politiche affermò che: «Nemmeno per quanto riguarda le peggiori misure prese in epoca più tarda contro le chiese si può rimproverare a Hitler di aver infranto gli impegni assunti nel suo discorso programmatico, chiunque avesse avuto orecchie per intendere, il 23 marzo 1933 non avrebbe dovuto abbandonarsi ad illusioni»⁴⁹.

Evidentemente i Vescovi non intesero, perché alla conferenza di Fulda del 29 marzo revocarono la proibizione per i Cattolici di aderire al Nazionalsocialismo. Seguirà il 20 luglio 1933 il Concordato tra la Germania e la Santa Sede, grande vittoria diplomatica di Hitler, ma anche di Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII, che aveva lavorato alla sua realizzazione fin dalla sua destinazione a Nunzio Papale in Germania nel 1920⁵⁰.

Il 4 luglio 1933 il Consiglio dei Ministri approvò una "Legge per la prevenzione della nascita di prole con malattie ereditarie"; per non compromettere la conclusione del Concordato, la pubblicazione di questo decreto fu rimandata al 25 luglio.

Il 12 settembre il Cardinale Bertram presentava la protesta dei Vescovi al Ministro dell'Interno Frick: «La Chiesa deplora profondamente i conflitti fra la legislazione ecclesiastica e quella dello Stato, ma non le è assolutamente possibile passare sotto silenzio a questa violazione della legge morale cattolica».

Nel gennaio del 1934 venne detto ai fedeli, senza riferimento esplicito alla legge, che secondo la morale cattolica era proibito chiedere di essere sterilizzati o far sterilizzare un'altra persona. Il Vescovo Galen si esprimeva in maniera più esplicita: nella sua lettera pastorale del 29 gennaio 1934 esprimeva il suo rammarico per il fatto che «creature senza colpa», per determinate caratteristiche genetiche venivano sottoposte alla violenza, contrariamente al diritto inalienabile all'integrità del loro corpo⁵¹.

⁴⁶ Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., pp. 23-26.

⁴⁷ Guenther Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, Milano, Il Saggiatore, 1965, p. 23.

⁴⁸ Guenther Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., pp. 23-24.

⁴⁹ Guenther Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., p. 66.

⁵⁰ Guenther Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., p. 66.

⁵¹ Guenther Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., pp. 374-375.

A partire dal 1940 le popolazioni residenti vicino ai centri di eliminazione cominciarono ad avere forti dubbi sulle reali funzioni di quegli istituti; erano numerosissime le persone trasportate negli autobus e quegli edifici non avrebbero potuto contenerli tutti, inoltre dai camini usciva sempre un fumo nero, nauseabondo, e a volte si vedevano volare nell'aria ciocche di capelli, o lembi di pelle bruciata. Gli uomini in servizio nei centri spesso si ubriacavano nelle osterie vicine, e quando bevevano parlavano di quello che in realtà succedeva. Anche i parenti dei "pazienti" sospettavano, per le modalità con cui erano stati avvertiti dei trasferimenti e per le cause di morte a loro riferite, spesso non credibili⁵². Anche la Chiesa fu messa al corrente della situazione, e il solito Cardinal Bertram, l'11 agosto 1940 presentò una protesta al capo della Cancelleria Lammers; pochi mesi più tardi anche il Cardinale Faulhaber protestava presso il Ministro della Giustizia Gurtner. Il Vescovo Galen di Munster andò oltre e denunciò pubblicamente questo programma di omicidi il 3 agosto 1941; copie della predica furono distribuite in varie parti della Germania. Hitler fu in dubbio se eliminare o meno il Vescovo Galen: alla fine, d'accordo con Goebbels, pensò di rimandare la vendetta, per paura di inimicarsi tutta la popolazione cattolica della Westfalia; poco dopo il dittatore emise un Führerbefehl (ordine del Führer), per l'interruzione dell'eutanasia, anche se in realtà questa interruzione non avvenne mai⁵³.

Altre resistenze furono operate da tre giovani studenti di medicina dell'Università di Monaco: i fratelli Hans e Sophie Scholl e Christopher Probst, che insieme a Willi Graf e Alexander Schmorell costituirono il gruppo della *Rosa Bianca*, ispirato al filosofo Kurt Huber. Il gruppo distribuì nell'Università e nella città di Monaco diversi volantini che denunciavano l'eutanasia dei disabili, l'uccisione degli ebrei e il sacrificio inutile dell'armata di Von Paulus a Stalingrado; furono tutti arrestati nel febbraio del 1943 e decapitati nel corso dello stesso anno⁵⁴.

Dietrich Bonhoeffer (figlio dello psichiatra Karl) scelse di contrastare apertamente il regime nazista in tutte le sue aberrazioni, fu ghigliottinato, a pochi giorni dalla fine della guerra, nel carcere di Flossenbürg⁵⁵.

1.3 Il Culto del Corpo

Altra faccia della stessa medaglia era rappresentata dal *culto del corpo*: se da un lato era necessario *distruggere*, dall'altro bisognava *purificare*, forgiare un corpo perfetto in grado di servire al meglio la nazione.

Lo Stato nazionale deve partire dalla premessa che un uomo di minor cultura scientifica, ma di corpo forte e sano [...], ha per la comunità nazionale maggior pregio che un uomo intellettuale ma debole. Non deve passare un solo giorno senza che il giovane riceva almeno un'ora di educazione fisica al mattino e alla sera [...]; lo sport migliore per formare i giovani è la boxe, che sviluppa spirito di assalto e fulminea decisione, rendendo forte e flessibile il corpo⁵⁶.

I giovani dovevano essere "educati" con metodo e fin dalla prima infanzia, rafforzati e temprati per la vita futura. Fin dai 10 anni c'era la *Hitlerjung*, poi la *Hitlerjugend* appena compiuti i 14 anni, dopodiché a 18 si passava nelle SA, oppure nel «fronte del lavoro» o nella Wehrmacht e come diceva Hitler i giovani tedeschi «non potevano essere mai più liberi per il resto della loro

⁵² Cfr. Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., p. 113; Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., p. 80.

⁵³ Guenther Lewy, *I nazisti e la Chiesa*, cit., p. 375; Robert Jay Lifton, *I medici nazisti*, cit., p. 125; Michael Tregenza, *Purificare e distruggere*, cit., p. 76.

⁵⁴ Aa.Vv., *Enciclopedia della II Guerra Mondiale*, Milano, Fabbri Editore, 1989, p. 2276; Enrich Gerlach, *L'armata tradita*, Milano, Garzanti, 1975.

⁵⁵ Eraldo Affinati, *Un teologo contro Hitler*, Milano, Mondadori, 2001; Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Roma, San Paolo, 1988.

⁵⁶ Adolf Hitler, *La mia battaglia*, Milano, Bompiani, 1942, pp. 85-87.

vita»⁵⁷. I nazisti mirarono specificatamente a colpire i sentimenti dei bambini e dei ragazzi per offuscarne la ragione (già per altro offuscata dalla giovane età); sedotti con la sensazione di essere qualche cosa di “importante” e di “speciale”, furono sì resi forti e attivi con lo sport e la vita all’aria aperta, ma al prezzo di una ferrea disciplina e di un’altrettanto ferrea docilità a qualsiasi decisione presa per loro, fino a diventare carne da cannone a 14-15 anni⁵⁸. Lo sport era una delle armi più potenti per conquistare i giovani, appena prese il potere Hitler mise le mani sull’intero settore dello sport giovanile della Germania, furono istituite varie scuole di educazione fisica dove formare i futuri insegnanti; «lodato sia ciò che mi rende duro» fu lo slogan diffuso in ogni parte del paese. Corse campestri, giochi invernali, decathlon del Führer, boxe e vari altri sport dovevano sedurre e fortificare le membra dei ragazzi tedeschi; come aveva indicato nel *Mein Kampf* Hitler, «principale obiettivo della pedagogia nazionalsocialista è l’irrobustimento del fisico»:

Se riconosciamo come primaria missione dello Stato al servizio per il bene del popolo la conservazione, la cura e lo sviluppo dei migliori elementi della razza, è naturale che le provvidenze statali debbano estendersi fino alla nascita del piccolo rampollo della Nazione e della razza, e che lo Stato debba altresì fare del giovinetto, con l’educazione, un prezioso elemento della ulteriore propagazione della stirpe.

E come, in generale, la premessa della capacità di sviluppo spirituale si trova nelle qualità di razza di un dato materiale umano, così anche nell’individuo si deve innanzitutto tener d’occhio e favorire la salute fisica. Perché lo spirito sano e forte si trova solo nel corpo sano e forte. Il fatto che talora i geni furono di corpo poco sano e forte, o magari infermo, non dice nulla in contrario: si tratta solo di eccezioni che, come sempre, confermano la regola [...].

In questo riconoscimento del suo complessivo lavoro educativo, lo Stato nazionale deve mirare in primo luogo non a infondere una semplice volontà, *ma a educare corpi sani*. Solo dopo, in un secondo tempo, viene lo sviluppo delle capacità spirituali. E qui deve avere la precedenza lo sviluppo del carattere, deve essere favorita la volontà e la forza di decisione e l’educazione deve insegnare la gioia della responsabilità, ultima deve venire l’istruzione scientifica. Dunque lo Stato nazionale deve partire dalla premessa che un uomo di minor cultura scientifica, ma di corpo sano, di carattere buono e saldo, pieno di gioia del decidere e di forza di volontà, ha per la comunità nazionale maggior pregio che un uomo intellettuale ma debole [...]. Ciò che rende immortale l’ideale greco della bellezza è la meravigliosa unione di una splendida armonia fisica con uno spirito brillante e un’anima nobilissima [...]. Quindi l’educazione del corpo, nello Stato nazionale non è compito dell’individuo, né affare riguardante in primo luogo i genitori e solo in secondo o terzo luogo la collettività; è un’esigenza della conservazione del popolo, rappresentato e protetto dallo Stato [...].

In uno Stato nazionale, la scuola deve lasciare libero un tempo di gran lunga maggiore per l’educazione fisica. Non è necessario riempire i giovani cervelli di una zavorra di cui, come insegna l’esperienza, ricorderanno solo in minima parte, e non l’essenziale ma solo le cose secondarie, poiché il fanciullo non può fare una ragionevole selezione delle materie che gli vengono inculcate. Oggi, anche nel programma delle scuole medie, alla ginnastica sono riservate due scarse ore settimanali, e la frequentazione dei corsi di ginnastica non è nemmeno obbligatoria; ma questo è un crasso malinteso, dovuto all’educazione puramente intellettuale. Non dovrebbe passare un solo giorno senza che il giovanetto ricevesse almeno un’ora di educazione fisica al mattino e un’ora alla sera, in ogni genere di sport e ginnastica. E conviene, soprattutto, non dimenticare uno sport che appunto agli occhi di molti nazionali passa per rozzo e spregevole: il pugilato. È incredibile quante false opinioni siano diffuse sulla boxe nei circoli “colti”. È considerata cosa onorevole e naturale che il giovane impari a tirar di scherma e se ne vanti; ma la boxe è ritenuta volgare. Perché? Nessun altro sport desta in così alto grado lo spirito d’assalto, esige così fulminea decisione, rende il corpo tanto forte e flessibile. Se due giovani risolvono un dissenso con i pugni non commettono un atto più rozzo che se lo decidessero con un affilato pezzo di ferro. E un aggredito, se si difende dall’assaltatore con un pugno, non si comporta meno nobilmente che se scappasse e chiamasse in aiuto una guardia. Ma il ragazzo giovane e sano deve anche imparare a sopportare i colpi. Questo sembrerà selvaggio agli odierni combattenti dello spirito, ma lo Stato nazionale non ha il compito di educare una colonia di esteti pacifisti e di degenerati: esso non ravvisa l’ideale umano in onesti

⁵⁷ Michael Burleigh - Wolfgang Ippermann, *Lo Stato razziale*, Milano, Rizzoli, 1992, pp. 179-184.

⁵⁸ Guido Knopp, *Figli di Hitler*, Milano, Corbaccio, 2001, p. 7.

piccolo-borghesi o in vecchie zitelle virtuose, ma nella audace personificazione della forza civile, e in donne capaci di mettere al mondo uomini [...].

Lo Stato nazionale non deve limitarsi ad introdurre nelle scuole l'educazione fisica e a vigilarla: anche dopo la scuola deve provvedere affinché i giovani, finché si sta sviluppando fisicamente, faccia di questo sviluppo la propria fortuna. È assurdo credere che quando finiscono gli anni di scuola cessi senz'altro il diritto dello Stato alla sorveglianza dei suoi giovani cittadini, e ricominci solo con il servizio militare. Questo diritto è un dovere e come tale sussiste sempre. Lo Stato odierno, che non ha interesse all'uomo sano, ha criminosamente trascurato questo dovere: esso lascia che la gioventù si corrompa nelle strade e nei bordelli, invece di prenderla per le briglie e formarne il corpo affinché un giorno si sviluppino da essa uomini sani e donne sane [...].

Fedeltà, abnegazione, taciturnità sono virtù di cui un grande popolo ha necessità: l'insegnarle e il perfezionarle nella scuola è più importante di molte cose che oggi riempiono i nostri programmi scolastici [...] ⁵⁹.

«Ciò che rende immortale l'ideale greco della bellezza è la meravigliosa unione di una splendida armonia fisica con uno spirito brillante e un'anima nobilissima [...]».

Questa frase, all'interno dell'esaltazione della formazione fisica dell'uomo tedesco (a discapito di quella intellettuale e spirituale), fa ben capire a quale tipo di società greca faccia riferimento Adolf Hitler. All'interno della civiltà greca due furono i modelli di vita principali che si scontrarono: Sparta e Atene, profondamente diversi l'una dall'altra.

Sparta forma i suoi guerrieri attraverso un estenuante lavoro d'esercitazione fisica durissima, tesa a sviluppare la *kartería*, la resistenza a ogni sorta di difficoltà e pericolo connessi alla vita militare; il *bíos* spartano prevede il *completo riassorbimento dell'individuo nella collettività non consentendo nessuna autonomia comportamentale e intellettuale*. Per gli Spartani *i discorsi recano danno alle azioni*, come dimostra bene l'assetto politico oligarchico in cui non hanno alcuno spazio le pratiche assembleari e la libertà di parola. La compattezza del gruppo dominante e la sua capacità di tenere a freno i sudditi dipendono da un processo educativo prettamente militare, che inizia fin dalla più tenera età: il bambino viene inserito, all'età di sette anni, nel sistema di addestramento pubblico, l'*agoghé*, che prevede diversi passaggi per concludersi a vent'anni quando il giovane Spartano entra a far parte a tutti gli effetti della comunità adulta guerriera, che vive perennemente nel campo e si organizza nei *sissizi*, cioè i pasti in comune; in Sparta la vita in comune è la peculiarità più importante. nettamente diversa la situazione ad Atene: la prestazione valorosa non è frutto di un'estenuante serie di penosi esercizi di resistenza, bensì trova il suo fondamento nella fiducia che ciascuno nutre nelle proprie capacità. «Amiamo il bello con semplicità e ci dedichiamo al sapere senza mollezza»: la valorizzazione estetica della vita, ottenuta con la pratica delle arti e lo sviluppo delle attività culturali è un tratto distintivo della vita ateniese in radicale contrasto con il *bíos* spartano. Al completo riassorbimento dell'individuo nella collettività, che non consente alcuna forma di autonomia ed individualità, viene contrapposta *la libertà con cui il cittadino ateniese può organizzare la propria vita*, senza per questo estraniarsi dalla vita politica⁶⁰. E a proposito di "bellezza", come dimenticare il «bell'Alcibiade», che, tradendo Atene, decide di uniformarsi all'esercito spartano tagliandosi i bei riccioli e rasandosi completamente⁶¹? Altro terribile tratto della politica hitleriana in comune con la cultura spartana, fu l'eliminazione dei disabili: così come i piccoli giudicati non "perfetti" venivano eliminati gettandoli dal, o abbandonandoli sul, monte Taigeto, prima i bambini, e poi gli adulti disabili tedeschi, venivano eliminati senza pietà, all'interno del "programma eutanasia" visto in precedenza.

Dall'ottobre 1935 capo della *Hitlerjugend* fu Karl Gruber, appartenente all'ala socialisteeggiante del partito; grazie ad un accordo con l'allora capo delle SA, Franz Felix Pfeffer von Salomon riuscì ad incrementare i quadri dell'associazione trattenendo i diciottenni migliori

⁵⁹ Adolf Hitler, *Mein Kampf*, Milano, Kaos, 2006, pp. 331-339.

⁶⁰ Silvia Gastaldi, *Introduzione alla storia del pensiero politico antico*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 36-38.

⁶¹ Jacqueline Naquet-Vidal, *Alcibiade*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

delle proprie truppe. Fu in questo periodo che la *Hitlerjugend* divenne un efficace servizio di propaganda: i giovani attivisti sfilavano per le strade, distribuivano volantini, partecipavano ai comizi. La reggenza di Gruber durò quanto quella di Pfeffer von Salomon; quando questi fu sostituito da Ernst Rhom, Baldur von Schirach (amico fraterno di Rhom), divenne capo della *Hitlerjugend*⁶². Schirach basò la sua gestione sulla *purezza del sangue*, ai ragazzi si raccomandava la lontananza da ebrei, zingari, omosessuali, asociali, disabili, si propugnava l'immagine razzista dell'uomo forte e ariano e la selezione razziale attraverso il darwinismo sociale; alle ragazze della *BDM* si dava familiarità con il concetto dell'*igiene della razza* e di come conservare sano il corpo e il sangue al fine di essere all'altezza del loro futuro ruolo di madri. Ragazzi e ragazze venivano sedotti anche usufruendo delle saghe mitologiche nordiche; la propaganda, l'indottrinamento e la seduzione diedero i loro velenosi frutti: durante la *Kristallnacht*, il 9 novembre 1938, i ragazzi della *Hitlerjugend* affiancarono le squadracce delle SA e delle SS nelle violenze e nelle devastazioni a danno degli ebrei tedeschi⁶³. La *Hitlerjugend* divenne anche fucina per selezionare la nuova classe dirigente. Le prime *scuole nazionalsocialiste* erano state offerte a Hitler il giorno del suo compleanno, il 20 aprile del 1933, da Bernhard Rust, ex insegnante di scuola media divenuto *Gauleiter* del distretto Hannover-Sud Braunschweig nel 1928, e successivamente *Commissario del Reich*, presso il Ministero dell'Istruzione della Prussia. Si trattava di tre scuole sperimentali ubicate in tre ex accademie per ufficiali prussiani, con il compito di formare nazional-politicamente i giovani tedeschi. Successivamente nominato Ministro, Rust proseguì con il suo progetto e creò i *Napola*, acronimo di *Nationalpolitische Erziehungsanstalt*, istituto di educazione nazional-politica, le *Scuole Adolf Hitler* e infine la *Scuola Nazionale della NSDAP*, un ulteriore livello di specializzazione era rappresentato dalle *Ordensburg*, le scuole *cavalleresche*, per formare l'élite dell'élite; in queste scuole i criteri di selezione razziale erano molto più severi che, ad esempio, nella Wehrmacht o in altre istituzioni statali, solo il "meglio" della gioventù tedesca poteva sperare di entrare a farne parte⁶⁴.

Noi raduniamo in queste scuole i ragazzi di maggior talento, figli della gran massa, figli di operai, di contadini, i cui genitori non riuscirebbero mai a pagar loro gli studi superiori [...]; poi verranno nel partito, nei nostri ordini cavallereschi, e un giorno avranno posti di massima responsabilità [...]: il nostro obiettivo è di un fascino fantastico. Noi immaginiamo uno Stato in cui ogni posto di rilievo sia occupato dal figlio più capace del nostro popolo, completamente a prescindere dalle sue origini sociali. Uno Stato in cui la nascita non conti niente, e le capacità e le prestazioni tutto⁶⁵.

Con questo discorso Adolf Hitler dimostrò di aver realizzato la propria filosofia politica: non l'annientamento delle istituzioni e delle classi più agiate e più radicate dello Stato come volevano Rohm e le sue SA, ma l'alleanza e il mantenimento dello *status quo*, senza tuttavia perdere di vista la pseudopossibilità della parvenza di un livellamento sociale sulle basi del merito e delle capacità personali, in modo di creare una società «pura per selezione razziale e darwinismo sociale».

Le *Napola*, le *Scuole Adolf Hitler*, le *Ordensburg* o Rocche Cavalleresche, e finanche la *Scuola nazionale della NSDAP*, privilegiavano, come da programma del *Mein Kampf*, il duro addestramento militare e l'esaltazione dei giovani; accanto a questo, però, vi era anche la seducente attrazione dello svolgimento di ogni tipo di sport, che difficilmente nella vita civile i ragazzi avrebbero potuto praticare: sci, nuoto, vela, scherma, equitazione, canottaggio, volo a vela, automobilismo, motociclismo⁶⁶. È chiaro che ai ragazzi, i quali si trovavano catapultati in una realtà del genere, risultava piuttosto difficile mantenere i piedi per terra, ma era anche questo che

⁶² Guido Knopp, *Figli di Hitler*, cit., pp. 47-49 e pp. 61-62.

⁶³ Guido Knopp, *Figli di Hitler*, cit., pp. 79-81.

⁶⁴ Guido Knopp, *Figli di Hitler*, cit., pp. 144-151.

⁶⁵ Discorso di Adolf Hitler alle maestranze delle industrie belliche del 10 dicembre 1940, citato in Guido Knopp, *Figli di Hitler*, cit., pp. 151-152.

⁶⁶ Guido Knopp, *Figli di Hitler*, cit.; Alessandro Fiori, "Fin anche agli Inferi". *Propaganda e Ideale nella Germania nazista*, cit.

premeva agli educatori: a chi spettava il ruolo di dominatore del mondo non era concesso di provare il sentimento della modestia e della comprensione.

1.4. Addestramento come purificazione

L'addestramento delle formazioni naziste, a partire dallo *Jungvolk*, fino ad arrivare alla Wehrmacht, era teso a formare uomini dal corpo perfetto, pronti ad ubbidire e a farsi ubbidire, e più il corpo si formava più scendeva la capacità di discernimento e di giudizio.

Ovviamente l'apoteosi di tutto questo avveniva nell'*élite*, vale a dire nelle *Schutzstaffeln*; Himmler iniziava già a monte questo addestramento con una selezione rigidissima (le cose cambieranno radicalmente dal '43 in poi, quando vennero arruolati nelle SS migliaia di uomini stranieri). Nel gennaio 1937 egli dichiarava:

Non transigo sulla statura minima di un metro e settanta. Scelgo personalmente cento o duecento uomini all'anno e controllo dalle fotografie che non abbiano lineamenti slavi o mongolici [...]. Per assicurarmi che siano animati da un sincero spirito di sacrificio esigo che si paghino gli stivali neri e i calzoni che costano quaranta marchi [...]⁶⁷.

Le SS dovevano presentare un albero genealogico puro, cioè non contaminato da presenze ebraiche, fino al 1750; questo "ordine" del passato doveva spingersi tanto più indietro nel tempo, quanto più alto era il posto occupato nella gerarchia delle SS o del partito⁶⁸.

Forse l'esempio principe di questo addestramento può essere rappresentato dalla scuola allievi ufficiali creata nel 1935 da Paul Hausser su ordine di Hitler. Hausser aveva lasciato l'esercito nel 1932, all'età di 51 anni, durante la Repubblica di Weimar, convinto che l'organizzazione dello Stahlhalm (elmi d'acciaio) gli offrisse la possibilità di una rivoluzione conservatrice. Dopo la purga del 1934 (la "notte dei lunghi coltelli"⁶⁹) entrò nello stato maggiore delle *SS Verfügungstruppen*, forti allora di tre battaglioni⁷⁰.

Hausser ricostituì l'accademia delle SS fondata da Heydrich nel 1932 a Bad Tolz, nelle Alpi bavaresi e successivamente ne fondò una seconda, nel Welfenschloss di Brunswick. Sotto l'influsso delle scuole militari di Hausser le Waffen-SS svilupparono il più efficiente sistema d'addestramento militare della seconda guerra mondiale, un incrocio fra lo spirito degli opliti spartani e quello delle guardie reali inglesi, le fisime di Himmler sugli antichi ordini cavallereschi e la dura pratica che aveva Hausser nell'esercito prussiano⁷¹. Ciò che usciva da queste accademie era una perfetta macchina da guerra, fusa oramai completamente con il *corpo delle SS* e completamente dimentica del proprio e il cui motto *la fedeltà è il mio onore* fungeva da stella polare. Per ottenere questo la giornata della recluta SS cominciava con la sveglia alle 6 e un'ora di ginnastica prima della colazione, che era composta da acqua minerale e porridge (secondo le indicazioni salutiste di Himmler). Alla prima colazione seguiva l'istruzione con le armi, che però tre volte alla settimana era sostituita da conferenze sulla vita edificante del Führer, sull'ideologia del nazionalsocialismo o sulla filosofia del razzismo, testi prevalentemente usati *Il mito del XX secolo*, di Alfred Rosenberg, e *Um Blut und Boden*, di Walther Darré. Nel pomeriggio il milite passava un tempo incredibile in piazza d'armi; l'addestramento era simile a quello utilizzato dagli antichi romani: l'unica differenza con il vero campo di battaglia era lo spargimento di sangue. All'esercitazione seguiva una vera e propria orgia di pulizie: spazzare, raschiare e lucidare pavimenti, pulire le latrine, riordinare perfettamente le camerate e, dopo che tutto era stato minuziosamente ispezionato e trovato in perfetto ordine, il soldato poteva anche uscire di caserma,

⁶⁷ Cfr. Gerard Reitlinger, *Storia delle SS*, Milano, Longanesi, 1969, vol. I, p. 83.

⁶⁸ Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 491-492.

⁶⁹ Vedere Max Gallo, *La notte dei lunghi coltelli*, Milano, Mondadori, 2000.

⁷⁰ Gerard Reitlinger, *Storia delle SS*, cit., vol. I, p. 85.

⁷¹ Gerard Reitlinger, *Storia delle SS*, cit., vol. I, p. 85.

se si reggeva ancora in piedi. Ma anch'egli doveva essere in ordine e perfetto come un soldatino di piombo, pulito e fresco, con le tasche ben piatte, con all'interno solo poche banconote, il libretto di matricola, il fazzoletto ripiegato come voleva il regolamento e un profilattico. La domenica niente cerimonie religiose, poiché le SS non avevano cappellani religiosi e Hitler amava pensare che fossero tutte atee, ma l'ispezione domenicale era così rigorosa che un terzo degli esaminati venivano rimandati indietro. Dopo aver superato gli esami di idoneità fisica e psicologica la recluta poteva prestare il giuramento e lo aspettava un tirocinio ancor più duro, quello nelle scuole di guerra; il giuramento si basava su tre pilastri: *fedeltà, obbedienza, coraggio*⁷².

Attraverso questo addestramento si compie e si realizza il progetto totalitario di un'Unica Umanità; gli uomini divengono meri esemplari interscambiabili della Specie per divenire Un Unico Uomo, cancellando le differenze e le pluralità, una umanità concepita come opera d'arte, la quale non solo si sostituisce a Dio, ma lo supera, soffocando ogni sentimento e realizzando ciò che era creduto impossibile⁷³. Uomini che ogni giorno compiono gli stessi gesti, gli stessi esercizi, assistono alle stesse conferenze, mangiano, dormono, si lavano sempre insieme ben presto perderanno ogni autonomia e differenza per divenire un'unica cosa con il corpo più grande e rassicurante delle SS e dello Stato.



⁷² Gerard Reitlinger, *Storia delle SS*, cit., pp. 88-89.

⁷³ Simona Forti, *Le figure del male*, prefazione a Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., pp. xxxviii, xl-xli; Alessandro Fiori, "Fin anche agli Inferi". *Propaganda e Ideale nella Germania nazista*, cit.